

Relazione mostre/attività svolte nel 2020

1. Premessa legata alla situazione emergenziale

A causa dell'emergenza Covid-19 e delle regolamentazioni nazionali/provinciali, il Museo, la cui apertura originaria era prevista il giorno 13 aprile 2020, è stato riaperto al pubblico il 18 maggio 2020 in condizioni di totale sicurezza e nel massimo rispetto delle regole previste a livello provinciale/nazionale, senza modifiche all'orario di apertura.

Tra le altre cose, al fine di garantire la massima sicurezza, è stata effettuata quotidianamente, in tutto il periodo di apertura, la sanificazione completa di tutte le sale dell'edificio e ogni locale di pertinenza del Museo accessibile al pubblico e al personale, nonché di tutte le superfici che potevano entrare a contatto del pubblico.

È stato effettuato un controllo adeguato e costante circa il rispetto delle regole da parte del pubblico, senza mai superare il tetto di ingressi di 30 persone in contemporanea, senza creare assembramenti e prevedendo un numero massimo di persone all'interno di ciascuna sala.

L'Ente ha dovuto provvedere sia all'acquisto di idonea attrezzatura e materiali, sia a svolgere l'attività quotidiana, effettuata dal personale, di profonda sanificazione e igienizzazione al fine di prevenire ogni possibile rischio di contagio all'interno della struttura. Come previsto dalle normative vigenti, è stato nominato un referente Covid-19 nella figura del Direttore, il quale ha effettuato apposita formazione e una supervisione continua del rispetto delle normative.

La riapertura tardiva e le numerose misure di prevenzione/sicurezza hanno inevitabilmente inciso non solo su aspetti finanziari e numero di presenze, comunque numerose nonostante la situazione, ma hanno soprattutto limitato la possibilità di organizzare ulteriori iniziative in presenza che in fase di progettazione erano state pensate (p.es. attività convegnistica, possibilità di accogliere scuole e comitive, organizzazione di conferenze di approfondimento – ad eccezione di un unico evento, avente per tema i grandi carnivori e organizzato in collaborazione con la Provincia autonoma di Trento, tenutosi a numero di presenti contingentato e in massime condizioni di sicurezza il giorno 6 agosto 2020 ad ore 20.30).

A questa situazione si aggiunge anche la mancata presenza di una parte significativa del pubblico solitamente proveniente dall'estero (in primis Germania, Austria), non di rado organizzato in comitive (che negli anni scorsi erano decine ciascun anno).

Nonostante la situazione emergenziale, alla data del 6 novembre 2020, giorno di chiusura della mostra in seguito a DCPM nazionale, i visitatori sono stati 7.720, numero inferiore rispetto al dato del 2019 ma sicuramente superiore alle aspettative, in considerazione delle condizioni di partenza e del quadro generale.

Il livello di soddisfazione per le nuove iniziative espositive è stato come sempre molto elevato (per ragioni di sicurezza non è stato esposto il libro firme dei visitatori, tuttavia si trova riscontro sui social, in particolare sul nostro profilo Facebook e sulle più recenti recensioni Google e Trip Advisor, tutte unanimemente positive).

2. Introduzione – dati generali sul Museo

Il Centro Documentazione Luserna (CDL) è una Fondazione Onlus avente finalità di ricerca, sviluppo, raccolta e valorizzazione di testimonianze storiche.

Il CDL, in linea con le disposizioni del Consiglio di Amministrazione, organo di governo dell'Ente, organizza – tra le altre cose – mostre annuali destinate ad un vasto pubblico dedicate a temi di

carattere storico, naturalistico, etnografico che integrano le sale museali permanenti. Il CDL raccoglie e conserva documenti storici e, con l'ausilio di esposizioni e visite guidate, favorisce l'arricchimento culturale dei visitatori.

Il Museo da anni cerca di mettere all'attenzione dei propri fruitori (negli ultimi anni mediamente circa 12.000 da marzo a novembre) temi di particolare interesse storico/etnografico. Realizzato un quarto di secolo fa, il Museo svolge attività divulgativa su temi legati principalmente al territorio trentino e alpino.

L'aspetto didattico è cruciale per il Centro Documentazione Luserna: tutti gli eventi, nel rispetto del rigore scientifico e qualitativo, hanno un taglio divulgativo, in grado cioè di intercettare prevalentemente famiglie con bambini e trasferire/restituire in modo adeguato le varie tematiche affrontate. Elevata è la qualità dei contenuti e linguaggio divulgativo sono garanzia di successo e di valore aggiunto al sistema culturale.

La struttura museale è costituita da sezioni permanenti e da sezioni che vengono ogni anno attualizzate.

Il personale è costituito da tre dipendenti a tempo parziale (direttore e due collaboratrici culturali). A supporto dell'attività del personale è talvolta presente anche personale volontario (Presidente, Amministratore, vice Presidente).

Destinatari tradizionali (in situazione cioè non emergenziale) delle mostre e del museo sono di consuetudine i turisti e visitatori (provenienti dal territorio regionale e dalle regioni contigue ma anche dall'estero); gli studenti delle scuole trentine/venete/sudtirolesi, in prevalenza; infine la popolazione degli Altipiani Cimbri.

A causa dell'emergenza, alcune di queste tipologie di visitatori sono state impedito nella visita del Museo (ovviamente le scuole e poi molti turisti, in particolare stranieri); anche questo ha influito sul numero di presenze. Certamente ci sono stati più visitatori provenienti dalla provincia di Trento e dal vicino Veneto.

Le nuove mostre e le sale permanenti sono state aperte tutti i giorni, dal lunedì alla domenica, dal 18 maggio all'8 novembre 2020, dalle ore 10 alle 12.30 e dalle 14 alle 18. Nel mese di agosto con orario 9.30-12.30 e 14-18.30.

Oltre al Museo, nel periodo 27 giugno – 6 settembre 2020 il personale ha provveduto ad aprire anche la *Casa Museo Haus von Prökk* (tutti i giorni, nel periodo indicato, 10-12 e 14.30-17.30) e la *Pinacoteca Rheo Martin Pedrazza* (tutti i giorni, nel periodo indicato, 12-12.30 e 17.30-18).

Quest'anno la biglietteria del Museo ha svolto anche il ruolo di Ufficio Informazioni dell'APT Alpe Cimbra, contribuendo a fornire informazioni e assistenza a migliaia di turisti presenti nella località di Lusérn/Luserna. In questo contesto sono state organizzate, nel rispetto delle regole emergenziali, visite guidate per piccoli gruppi che si erano prenotati attraverso il sito Apt.

Quasi tutti i pannelli della mostra sono forniti di testi in 4 lingue, (cimbro, italiano, tedesco, inglese) con possibilità (se richiesta) di visite guidate anche in lingua cimbra, italiana, tedesca, inglese, francese.

La promozione degli eventi è stata fatta attraverso numerose azioni.

Elenchiamo qui le principali: comunicato stampa inoltrato a tutti gli organi di informazione; invio di inviti alla mailing list; inoltro cartaceo di materiale promozionale a strutture ricettive della zona; promozione tramite canali social (Facebook; Instagram; Twitter); sito internet www.lusern.it; divulgazione in decine di migliaia di esemplari di calendarietto promozionale e depliant "Benvenuti a Luserna 2020", contenente anche una descrizione di tutte le iniziative; servizi televisivi attraverso il telegiornale in lingua cimbra "Zimbar Earde" e la pagina in lingua cimbra su quotidiano locale; altri articoli e servizi televisivi in lingua italiana; trasmissioni televisive dedicate (anche tramite canali nazionali come Rai e Zdf); esposizione di due striscioni stradali a Trento e sulla SP. 349 tra Lavarone e Luserna e davanti alla chiesa di Luserna;

esposizione di locandine presso esercizi commerciali; promozione dell'iniziativa tramite il sito dell'APT degli Altipiani Cimbri e social collegati; articoli on line di diverse testate; inserzioni presso i quotidiani Dolomiten, Adige, Trentino, Trentino Mese, Giornale di Vicenza e altri. Attraverso la collaborazione con la redazione televisiva del Kulturinstitut Lusérn, Istituto Cimbri di Luserna, sono stati realizzate più video riprese della mostra. Servizi fotografici dell'evento sono stati pubblicati sui già citati canali social del Centro Documentazione, contribuendo a promuovere e valorizzare il percorso espositivo.

Accanto alle sale permanenti (comunità cimbra di Luserna; merletto a fuselli; metallurgia preistorica; fauna degli altipiani; alfabeto della Grande Guerra; sala dedicata al ritorno del lupo; centro visitatori fortezze degli Altipiani; casa Museo Haus von Prökk; pinacoteca Rheo Martin Pedrazza), sono state allestite 3 nuove mostre avente come filo conduttore il legame fra l'uomo e la montagna: "Vivere nelle Alpi"; "Storia de l'ors"; "Solo il vento bussava alla porta". Vediamole nel dettaglio.

3. Le mostre

3.1. La mostra "Vivere nelle Alpi".

La mostra "Vivere nelle Alpi. Architetture in legno della tradizione", curata principalmente dall'arch. Roberto Festi, ha voluto rappresentare l'essenza dei popoli alpini partendo dal tema dell'abitare la montagna: nell'architettura tradizionale è infatti sotteso l'ingegno di una comunità che ha imparato a coabitare con uno specifico ambiente. La casa tradizionale alpina può essere vista come la perfetta sintesi della simbiosi fra paesaggio e popolazioni che lo vivono.

L'esposizione ha messo in evidenza l'impiego dei due elementi dominanti la montagna: la pietra e il legno. La mostra è stata allestita nella sala mansarda del Museo con il seguente criterio: numerosi pannelli; modelli costruttivi; una grande ricostruzione al centro della sala, tramite plastico, di un tipico edificio rurale (malga e pascoli) della zona, quest'ultimo realizzato in collaborazione con un gruppo di modellisti locali esperti del settore.

La mostra – attraverso le rappresentazioni e i modelli delle case, dei granai, delle stalle, dei fienili, delle malghe, dei masi, degli alpeggi – ha illustrato al pubblico le motivazioni che hanno portato a determinate forme e soluzioni costruttive che variano di valle in valle su tutto l'arco alpino.

Si è creato interesse per la riscoperta del patrimonio edilizio rurale, comprenderne i processi che l'hanno prodotto e porre le basi per trasmetterlo alle generazioni future. La mostra ha avuto la partnership di altre Associazioni, tuttavia l'arrivo dell'emergenza Covid e relative norme ha ovviamente impedito la realizzazione di ulteriori iniziative di collaborazione che potranno comunque essere riproposte in futuro.

Gli obiettivi dichiarati della mostra erano quelli di far conoscere come il microcosmo familiare, i rapporti sociali, le abitudini, le credenze, le attività di una cultura condizionino da sempre le forme abitative delle Alpi; rendere fruibile al grande pubblico il tema dell'architettura tradizionale e l'ingegno delle comunità di montagna che hanno imparato a coabitare con uno specifico ambiente; far comprendere che la casa tradizionale alpina, con tali presupposti, può essere vista come la perfetta sintesi della simbiosi fra paesaggio e popolazioni che lo vivono; illustrare l'impiego della pietra e del legno nelle costruzioni rurali delle vallate alpine; trasmettere, attraverso le rappresentazioni e i modelli delle case, dei granai, delle stalle, dei fienili, delle malghe, dei masi, degli alpeggi, avvalendosi anche di una corposa parte didattica, le motivazioni che hanno portato a determinate forme e soluzioni costruttive; promuovere

presso i giovani professionisti del settore (architetti in primis) la realizzazione di modelli abitativi che usando materie prime locali sappiano fare sintesi fra tradizione e innovazione.

Il tema del progetto (le abitazioni tradizionali dell'arco alpino), oltre a favorire una contaminazione di idee ed esperienze, ha ampliato il pubblico potenziale di fruitori; il territorio di riferimento coinvolto ha pertanto orizzonti notevolmente più dilatati rispetto alla dimensione locale.

Nel panorama trentino, ad esclusione di alcune sale permanenti presenti in alcuni Musei etnografici, che trattano il tema in una dimensione locale, mancava oggettivamente una retrospettiva di ampio respiro in grado di abbracciare il territorio alpino in materia di edifici rurali tradizionali.

Il progetto è risultato pertanto innovativo anche nello stile, oltre che nei contenuti: nella sala di allestimento, come già anticipato, sono state messe a disposizione dei visitatori numerose e suggestive riproduzioni in scala di abitazioni rurali dell'arco alpino, mettendo a confronto le diverse tipologie costruttive, con approfondimenti – esplicitati su pannelli – in grado di raggiungere anche il pubblico meno addentro al tema. Questi modelli in scala sono stati ritirati dal Direttore del Museo nel mese di febbraio 2020 presso il Museo di San Casciano (Firenze), in accordo con lo stesso.

Il progetto è stato innovativo in quanto per la prima volta si è riusciti a raccogliere in forma organica il panorama delle modalità costruttive dell'intero arco alpino, anche in chiave divulgativa e didattica, mettendo in sinergia chi nel corso del tempo ha collezionato materiale documentario inerente al tema (il già citato Museo di San Casciano e l'Università degli Studi di Firenze) e chi lo ha studiato approfonditamente (architetti Aspesi e Festi).

La natura di questo evento parla di contaminazione di idee: il fulcro dell'evento risiede infatti nella volontà di raffigurare, con linguaggi alla portata del grande pubblico, il valore della biodiversità umana così come si è insediata in territorio alpino nel corso dei secoli, utilizzando materie prime locali per realizzare il luogo primario della sopravvivenza, le abitazioni.

È stato inoltre realizzato il catalogo della mostra “Vivere nelle Alpi. Architetture in legno della tradizione”, edito dal Centro Documentazione, ampiamente illustrato, curato dall'arch. Roberto Festi. Questo prodotto editoriale ha riscosso un buon successo presso i visitatori della mostra.

3.2. La mostra “Storia de l'ors”.

Dopo il grande successo della mostra "Il ritorno del lupo", allestita nel 2018 e integrata nel 2019 con la mostra "Fratello lupo" (con la quale si è documentato l'impiego dei discendenti del lupo, i cani, in cinofilia, con particolare riferimento alla protezione civile) si è deciso di confermare il filone di approfondimento di argomenti di carattere faunistico, visto anche il grande e crescente interesse verso queste tematiche da parte del pubblico museale.

Nel caso della nuova proposta espositiva la finalità era quella non tanto di documentare l'attuale presenza dell'orso in ambito alpino, ma analizzare in modo divulgativo e culturale più che biologico e naturalistico, attraverso alcuni elementi chiave di lettura, la presenza del plantigrado in area trentina dalla preistoria fino ai giorni nostri.

Dalle incisioni degli uomini primitivi alle raffigurazioni negli ex voto o nell'arte delle dimore storiche, passando attraverso proverbi, modi di dire, leggende, cronaca e storia locale: diverse possono essere le chiavi di lettura per documentare la costante presenza nei secoli di questo animale accanto alle comunità di montagna, amato o temuto ma comunque elemento integrante della vita quotidiana.

La mostra è stata realizzata attraverso la costruzione, particolarmente impegnativa, di diorami con la proposta di una caverna (*Ursus Spelaus*), paesaggi, scene simboliche inerenti al rapporto tra uomo e orso nei secoli pannelli, utilizzando anche diverso materiale documentario, video, illustrazioni, immagini d'epoca.

Era prevista la realizzazione di una piccola area didattica per bambini ma l'emergenza ha fortemente sconsigliato, per evidenti ragioni, l'organizzazione di questo spazio. Ciò nonostante l'esposizione è stata particolarmente apprezzata dai più piccoli.

All'interno della sala è stata costruita, con l'utilizzo del legno, una nuova sala video attraverso la quale è stato proposto un filmato, realizzato in collaborazione con il Servizio Foreste e Fauna della Provincia autonoma di Trento, nel quale viene documentata sia la liberazione degli orsi all'avvio del progetto Life Ursus (anni Novanta) sia la presenza di diversi esemplari di orso bruno sulle montagne del Trentino. La mostra è stata ulteriormente impreziosita da alcune rappresentazioni artistiche estemporanee (disegni, dipinti) di alcuni artisti locali, aventi per oggetto il plantigrado.

La mostra è stata pianificata attraverso la creazione di un percorso espositivo nella mansarda dell'edificio che si è articolato in senso cronologico, partendo dalle prime testimonianze della presenza dell'orso in area trentina per arrivare fino all'età contemporanea, impiegando le già citate scenografie (diorami), esemplari tassidermizzati provenienti da Musei nazionali e internazionali.

I testi dei numerosi pannelli a corredo – pannelli testuali e fotografici – sono stati proposti in lingua italiana, cimbra, tedesca, con *abstract* in lingua inglese.

Questi, in termini più specifici, i temi che sono stati sviluppati nel percorso espositivo in oggetto: l'orso delle caverne; la testimonianza della presenza dell'orso nelle popolazioni preistoriche del Trentino e dell'area alpina/dolomitica; l'orso in area medioevale e moderna: arte, letteratura,, cultura popolare; la presenza dell'orso nei toponimi trentini e nella religiosità popolare; la caccia all'orso nei secoli; proverbi e modi di dire cimbri e trentini ispirati al rapporto tra uomo e orso; leggende popolari fiabe e canzoni legate al tema dell'orso; l'orso nelle culture ancestrali europee; l'età contemporanea e il ritorno dell'orso (progetto Life Ursus).

Si segnala che il giorno 6 agosto 2020 è stata organizzata dal Centro Documentazione una conferenza alla presenza di esperti (dott. Claudio Groff) e rappresentanti istituzionali (Assessore all'Agricoltura, Foreste, Caccia e Pesca della Provincia Autonoma di Trento d.ssa Giulia Zanotelli) sul tema del ritorno dei grandi predatori in Trentino.

Si segnala inoltre che la mostra in data 23 giugno 2020 ha ottenuto il Patrocinio del Presidente Provincia Autonoma di Trento “considerata la particolare rilevanza e l'alta valenza dei contenuti e delle finalità dell'iniziativa”.

La mostra è anche il frutto di un'importante collaborazione e sinergia con diversi Musei nazionali e internazionali: con il Museo di Trento (che ha messo a disposizione due esemplari di orso bruno tassidermizzati, appartenenti alla collezione del museo provinciale); con il Tiroler Landesmuseen di Innsbruck (che ha messo a disposizione un esemplare di orso bruno tassidermizzato e altri materiali); con l'Associazione Culturale Pradis di Clauzetto, Pordenone (prestito di ricostruzione di *Ursus spelaus*/orso delle caverne); con il Museo Civico di Scienze Naturali di Verona (prestito di un esemplare di orso marsicano); con il Museo di Scienze Naturali di Karlsruhe in Germania (prestito esemplare di orso bruno); con il Museo Civico di Rovereto (prestito di uno scheletro di orso).

Tutti questi materiali sono stati prelevati, previo accordo, presso i rispettivi Musei direttamente dal Direttore della mostra nel mese di marzo 2020.

Inoltre si segnala la preziosa sinergia con il Servizio Foreste e Fauna della Provincia autonoma di Trento che ha fornito importanti informazioni di carattere scientifico al fine di massimizzare il

livello qualitativo e informativo della mostra “Storia de l’ors. L’orso nella cultura popolare trentina”, fornendo anche materiale documentario che è stato messo a disposizione dei visitatori durante il periodo di apertura (p.es. “Rapporto 2019 sui grandi carnivori”).

Curatore della mostra è stato il Direttore del Centro Documentazione Luserna. Dott. Lorenzo Baratter, coadiuvato dalle preziose collaboratrici Marika Nicolussi Castellan Galeno e Valentina Nicolussi Castellan.

3.3. La mostra “Solo il vento bussava alla porta”.

Flavio Faganello, cui è dedicata la mostra nel quindicesimo della sua scomparsa (2005), fu un fotografo ma anche un poeta ed etnografo che, attraverso le immagini della sua Reflex, colse gli aspetti più profondi e autentici della gente di montagna, del Trentino e anche dell'Alto Adige. Basti pensare all'opera "*Die Erben der Einsamkeit. Reise zu den Bergbauernhöfen Südtirols*", foto-inchiesta pubblicata in Alto Adige con il giornalista Gorfer negli anni Settanta. In quegli anni un'analoga pubblicazione, realizzata sempre con l'amico giornalista Gorfer, raccontava la montagna trentina: "*Solo il vento bussava alla porta*". Dal nome di quest'ultima pubblicazione, di cui nel 2020 ricorreva peraltro il cinquantesimo anniversario, è stato tratto spunto per il titolo della mostra di Luserna.

Nato nel 1933 a Malé, appresa l'arte della fotografia, diventò presto apprezzato collaboratore di molti quotidiani locali. Personaggio di grande sensibilità, immortalò in modo profondo, sapiente - e talvolta malinconico - la sua terra, realizzando veri e propri monumenti iconografici, tra gli anni Sessanta e Settanta. Mentre l'etnografo Giuseppe Šebesta progettava e allestiva a San Michele all'Adige lo straordinario Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina – che documenta la cultura materiale contadina tradizionale, un mondo sul quale stava calando il sipario – Flavio Faganello, attraverso i suoi scatti, ritraeva un mondo che stava vivendo una fase cruciale: l'arretramento della civiltà contadina, l'industrializzazione delle città, l'esodo delle famiglie nel fondovalle.

Nel 2020, come si diceva in precedenza, ricorreva il quindicesimo anno dalla scomparsa di Flavio Faganello.

Nato a Terzolas, in val di Sole, nel 1933, Faganello scomparve il 1° ottobre 2005. Nella sua vita realizzò numerose pubblicazioni, ricerche, firmando importanti reportage, ricevendo premi e riconoscimenti a livello nazionale (solo a titolo di esempio nel 1966, il giornale “La Nazione” di Firenze gli assegnò la medaglia d'oro per il reportage sull'alluvione).

Come autore o coautore realizzò numerose pubblicazioni. Tra le più significative: *Solo il vento bussava alla porta*; *Gli eredi della solitudine* (premio ITAS 1974); *Terra mia*; *I segni della storia*; *Trentino Alto-Adige. Il mio mondo* (Premio ITAS 1993); *I solchi della memoria*; *Con voce di donna*; *Il Basso Sarca. Le immagini raccontano*.

Riduttivo chiamarlo fotografo: Flavio Faganello, in decenni di attività, attraverso uno stile unico e riconoscibile, impiegando mirabilmente il bianco e nero, rese eterni gli sguardi e le pose di uomini e donne della montagna trentina in una fase di profonda trasformazione, a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta, rendendo immortali nei suoi scatti momenti di una quotidianità in parte oggi svanita.

Come già anticipato in precedenza, nel 1970, cinquant'anni fa, insieme al giornalista Aldo Gorfer, pubblicò il volume "Solo il vento bussava alla porta": una vera e propria inchiesta che documentava lo spopolamento di villaggi della montagna trentina, sottolineando con malinconia la dissoluzione di un patrimonio identitario e culturale ma contribuendo nel contempo a immortalarlo attraverso l'obiettivo fotografico.

Con questo percorso espositivo il Centro Documentazione Luserna, attraverso una attenta

selezione di una quarantina di immagini provenienti dal fondo depositato presso l'Archivio Fotografico Storico della Provincia Autonoma di Trento, ha voluto rendere omaggio non solo ad uno degli artisti e interpreti della contemporaneità più amati in Trentino ma anche a tanti uomini e donne che hanno lottato (e ancora oggi lottano) per tenere vivi i villaggi di montagna e, con essi, un patrimonio millenario di saperi, tradizioni, sentimenti e affetti.

La mostra è stata realizzata, come detto, attraverso una quarantina di stampe in alta qualità fotografica con didascalie, esposte in senso orario all'interno di una sala al piano terra del Museo e corredate dal relativo apparato didascalico. I testi della mostra, anche in questo caso, sono stati redatti in lingua italiana, cimbra, tedesca, con abstract in lingua inglese.

E' qui importante segnalare la fondamentale collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Culturali della Provincia autonoma di Trento.

Un articolato lavoro del curatore è stato effettuato presso l'Archivio Fotografico Storico provinciale (AFS): struttura che afferisce alla Soprintendenza per i beni culturali della Provincia Autonoma di Trento e che – *espletando i compiti e le funzioni di tutela assunti dall'ente provinciale con l'acquisizione della competenza legislativa primaria in materia di conservazione e gestione del patrimonio storico, artistico e popolare* – “ospita le raccolte della fototeca di catalogazione della ex Soprintendenza statale, incrementate nel tempo grazie anche all'acquisizione di vasti archivi e collezioni, in rapporto con l'evoluzione normativa e con l'interesse crescente per la fotografia storica come parte integrante del patrimonio culturale”.

L'archivio raccoglie quindi, tra l'altro, singoli esemplari e interi corpus professionali dei maggiori fotografi trentini o attivi in Trentino, a partire da Giovanni Battista Unterveger (1833-1912), che per primo si avvale della nuova tecnica fotografica per riprodurre vallate, cime, città e paesi della regione.

Tra gli oltre 50 fondi conservati spiccano in particolare gli archivi Giovanni Pedrotti, Sergio Perdomi, Mario Albertini, Ambrosi, fratelli Pedrotti, Federico Vender, Rodolfo Rensi, accanto ai fondi di Flavio Faganello e Luciano Eccher, completi delle importanti collezioni storiche raccolte da entrambi i fotografi. Si tratta di un patrimonio di oltre un milione di fototipi che consentono di approfondire la realtà trentina degli ultimi centocinquanta anni sotto l'aspetto culturale, economico, politico e sociale, ma anche di ripercorrere l'evoluzione tecnica e artistica della fotografia in Trentino dalle origini ai nostri giorni.

All'interno di questo fondo sono presenti circa 40.000 immagini di Faganello, disponibili in un database informatico consultabile nell'Archivio provinciale. Attraverso una lunga e attenta ricerca presso la sede dell'AFS, è stato selezionato il corpus di immagini intorno al quale è stato costruito il percorso espositivo. Curatore anche di questa mostra è stato il Direttore del Centro Documentazione Luserna, Dott. Lorenzo Baratter, costantemente coadiuvato dalle preziose collaboratrici Marika Nicolussi Castellan Galeno e Valentina Nicolussi Castellan.